

## Editoriale

### *Costruttivismo, filosofia e psicologia*

*Siamo ciò che pensiamo.*

*Tutto ciò che siamo ha origine nel pensiero.*

*Col pensiero creiamo il mondo.*

Siddartha (il Budda)

Il costruttivismo, posizione filosofica che descrive i meccanismi conoscitivi ed esperenziali come esito di un processo dinamico di strutturazione e destrutturazione, è un termine che non trova ancora un grande spazio nei trattati e nei testi di psicologia, ma che informa di sé molti aspetti della ricerca scientifica.

Il costruttivismo potrebbe essere uno schema conoscitivo che consentirebbe di unificare ed integrare molti ambiti della ricerca psicologica, in modo simile a quanto già è avvenuto nelle scienze biologiche, naturali e fisiche.

Le radici filosofiche del costruttivismo le possiamo rintracciare assai lontano nel tempo, come 26 secoli or sono nel Budda (come nella citazione che apre quest'articolo), ma anche nel filosofo del cambiamento incessante Eraclito, suo coevo, ed in particolare in alcune figure fondanti del pensiero occidentale degli ultimi tre secoli, quali Giambattista Vico, Immanuel Kant e Arthur Schopenhauer.

Vico giunse alla conclusione che il processo conoscitivo umano presuppone ed implica la costruzione mentale di un ordine nell'esperienza sensoriale e percettiva, vale a dire che la persona che conosce non si può scindere dall'oggetto della conoscenza. In altre parole, egli sfidò la dicotomia emergente fra razionalismo (di matrice cartesiana) ed empirismo "puro" (di matrice baconiana). Se, da un lato, egli rimarcò le aporie di una ricerca del vero assoluto attraverso la razionalità disincarnata cartesiana e l'inconsistenza del dualismo mente-corpo, dall'altro criticò il ripudio di Francis Bacon verso le accademie e la tradizione universitaria.

Vico sostenne, in alternativa a queste due posizioni estreme e dominanti nella ricerca filosofica e scientifica dell'epoca, che la conoscenza

umana è un processo interpretabile come una costruzione attiva che si dispiega in un dato ambiente sociale e storico.

Anche Kant fu l'autore di un'importante rivoluzione concettuale, analoga a quella copernicana nel campo dell'astronomia. Attraverso la distinzione fra i *noumena* (le cose in sé) ed i *phainomena* (l'esperienza personale delle cose), Kant sostenne che non saremmo mai stati in grado di liberarci, nella conoscenza delle cose, della logica interna dei nostri processi mentali di esperienza. Kant sottolineò l'importanza della mente come organo attivo che "trasforma la molteplicità caotica dell'esperienza sensoriale nell'unità ordinata del pensiero e della percezione".

La nostra conoscenza della realtà soggiace alle regole di funzionamento della nostra mente, ma questo non significa che siamo prigionieri degli schemi ordinativi del pensiero. Semmai ciò vuol dire che esiste uno scarto fra realtà e idea e conoscenza umana della realtà stessa e che il processo conoscitivo è una costruzione attiva, che si attua per il tramite di classificazioni continue che danno alla realtà oggettiva una dimensione ordinata di tipo mentale e soggettivo. Le forme ed i contenuti della conoscenza sono, secondo Kant, interne alle forme ed agli schemi della mente.

Schopenhauer, la cui opera ha influenzato potentemente la ricerca successiva di Freud, Jung Wittgenstein e Heidegger, ha dato un importante e misconosciuto apporto al costruttivismo. Egli osservò che il mondo esperienziale forma parte di una costruzione nella quale l'osservatore è parte attiva, in un processo dinamico ed in permanente trasformazione.

Una posizione costruttivista è perfettamente riconoscibile nella psicologia dinamica freudiana e junghiana, certamente, ma anche nelle classiche ricerche di Bartlett sui processi ricostruttivi in memoria. Le sue ricerche hanno dimostrato che il ricordo non è un semplice recupero di dati copiati in un magazzino, come farebbe una macchina od un elaboratore elettronico, ma è un processo attivo ed orientato di ricostruzione, ordinamento contestuale e logico, recupero di significati e di categorie ordinarie (secondo un registro sensoriale, cronologico, emotivo, situazionale, etc.). La memoria è interpretabile come processo non passivo ma attivo, una vera e propria ri-costruzione che è anche, come afferma Isaiah Berlin, un'invenzione.

Piaget, influenzato da Claparède e dalle idee dinamiche dell'appren-

dimento di Herbart, ha proposto un modello dinamico ed attivo dell'apprendimento, attraverso i processi dell'assimilazione e dell'accomodamento. L'esperienza delle cose si trasforma continuamente, secondo un processo attivo e costruttivo, poiché l'esperienza stessa trasforma continuamente le regole interne del nostro sistema mentale nell'esperire e nell'apprendere.

Per andare a ricerche e temi psicologici più recenti, si possono rintracciare i temi del costruttivismo in ricerche delle neuroscienze (specie nell'ambito della simulazione e dell'intelligenza artificiale), della psicopedagogia, della memoria, delle teorie della personalità interazionistiche, dell'etica.

Il costruttivismo è anche entrato a far parte, negli ultimi trentanni, di una polemica sopra la validità ed oggettività della ricerca scientifica, non solo in ambito psicologico.

Dato che la posizione costruttivista si contrappone all'idea di oggettività assoluta (propria sia del razionalismo sia, soprattutto, del metodo scientifico) spesso si assume, in modo del tutto scorretto, che essa coincida con una posizione di "relativismo etico", secondo i postulati della filosofia post-moderna del cosiddetto "pensiero debole".

Di solito i valori e l'etica sono associati con la soggettività e la scienza con l'oggettività. Conseguentemente a ciò il costruttivismo si è trovato al centro, negli ultimi tre decenni del secolo scorso, di un aspro dibattito sulla ricerca scientifica e le sue istituzioni. Le ricerche sulla scienza, che sono ricerche sugli scienziati, sulla circolazione delle idee, sui processi cognitivi ed emotivi alla base delle ricerche e delle scoperte scientifiche, dello sviluppo delle ipotesi e dell'interpretazione dei dati, della politica delle pubblicazioni, etc., hanno avuto una gran diffusione a partire dagli anni settanta del secolo scorso ed hanno portato ad alcune conclusioni impreviste e sconcertanti.

Ben lungi dall'essere un apparato strettamente razionale, oggettivo e che estrae elementi di verità, l'impresa scientifica ha dimostrato di essere un meccanismo complesso, non lineare, flessibile ed influenzabile politicamente.

Gli esempi potrebbero essere molto numerosi, ne proponiamo qui di seguito solo alcuni come rapido promemoria da scienze non psicologiche: secondo ricerche geologiche degli anni cinquanta le riserve di pe-

trolio si sarebbero dovute esaurire entro mezzo secolo, in altre parole fra il 2000 ed il 2010 al massimo (mentre siamo ad un picco produttivo e si scoprono sempre nuovi giacimenti); il “Club di Roma” aveva previsto che la popolazione mondiale avrebbe raggiunto nel 2007-10 almeno nove miliardi di persone ed i dodici miliardi entro il 2030 (siamo a poco oltre i sei miliardi ed il tasso di natalità scende progressivamente in tutti i paesi del mondo, sia sviluppati sia arretrati) ed aveva anche previsto che le carestie da sottoproduzione alimentare avrebbero aumentato enormemente la mortalità per fame (mentre la produzione agricola, anche grazie agli OGM, e l’allevamento hanno fatto raggiungere l’autosufficienza alimentare teorica in tutto il mondo con le residue morti per sottoalimentazione che sono causate da crisi gestionali e belliche locali); mentre quarantanni or sono andava per la maggiore la teoria dell’arrivo di una “piccola glaciazione” ormai prossima ed analoga a quella del 1830-50, oggi prevale la teoria antropocentrica che l’emissione di gas prodotti dall’attività umana sarebbe responsabile di un cosiddetto effetto serra con innalzamento del livello medio della temperatura, scioglimento delle calotte polari, aumento del livello del mare (a parte il fatto che già nel passato remoto, ben prima che l’uomo conoscesse il fuoco, ci sono state epoche glaciali ed interglaciali con variazioni del livello del mare di oltre venti metri, attualmente si è solo osservato un innalzamento del mare di circa un centimetro in un secolo e mezzo, vale a dire da quando ci sono osservazioni verificate ed attendibili).

All’interno degli studi sociali sulla realtà della scienza quindi si scoprì, a partire dagli anni ’70 e ’80 del secolo scorso, che la scienza non seguiva concretamente i postulati epistemologici sui quali fonda la sua autorevolezza. La ricerca si dimostra parziale ed orientata da pregiudizi o distorsioni sistematiche (bias) nell’interpretazione e ricerca dei dati, segue delle interpretazioni che sono irrazionali ed in contrasto con le evidenze, raggiunge delle conclusioni che sono precedenti ai dati, ovvero sono distorte da un pregiudizio. Un esempio molto chiaro, al riguardo, è sicuramente l’implicito maschilismo, razzismo o sessismo di svariate ricerche di psicologia sociale, ma anche di ricerche antropologiche, evolutive, sulle funzioni mentali superiori, etc.

La scienza come si praticava nella realtà non era il processo ordinato ipotetico-deduttivo di ricerca di ipotesi nate da osservazioni oggettive

dei fatti e messe alla prova in modo neutro ed ordinato logicamente, rispettando le risposte sperimentali ed osservative e modificando con accuratezza (eventualmente) le teorie di partenza.

L'osservazione della condotta degli scienziati rivelava la presenza di pregiudizi, di distorsioni percettive, di distorsioni sistematiche nell'osservazione dell'importanza e selezione dei dati, oltre che una generale distorsione nell'orientamento della ricerca con un investimento emozionale ed ideologico su quali dati valeva la pena di ricercare e valorizzare e quali trascurare o minimizzare.

Questo scontro sulla validità ed oggettività della ricerca scientifica raggiunse il suo apice con un famoso episodio del fisico Socal. Che nel 1996 scrisse un articolo "Transformative Hermeneutics of Quantum Gravity" che fece pubblicare in un'importante rivista di studi culturali (Social Science) e pochi giorni dopo svelò in un'altra rivista che il lavoro non era altro che una costruzione ingannevole e senza significato. Ciò dimostrava che si poteva pubblicare qualunque cosa, anche priva di significato e validità teorica ed empirica, a patto che fosse redatta secondo una certa forma, utilizzando un certo gergo specialistico e seguendo delle opinioni politiche di sinistra o "progressiste".

Cosa significa quest'esperienza, ed altre simili verifiche sulle aporie e contraddizioni della ricerca scientifica?

Probabilmente possiamo affermare che esiste un nesso fra la scienza ed il potere, come esiste un reciproco influenzamento fra fattori interni e fattori esterni nella ricerca. Non esiste una scienza disincarnata, che segua solo fattori conoscitivi oggettivi ed esterni, ma non è neanche esatto affermare che il processo conoscitivo sia impossibile da svincolare dai fattori interni (legati ai costrutti mentali, i pregiudizi, le ideologie, etc. dei ricercatori).

Credo che sia opportuno adottare un modello costruttivista relativamente all'atto stesso di fare ricerca scientifica e, in particolare, il modello dialettico proposto recentemente da Marcello Pera. Seguendo le sue parole: "Una dialettica della scienza autentica [...] dovrebbe essere capace di dimostrare come i fattori esterni giungono ad essere interni e come i fattori interni sono condizionati da altri fattori esterni."

Credo che la posizione costruttivista, peraltro, non solo sia feconda nella nostra comprensione di come si esplica concretamente ogni proces-

so conoscitivo (e, in primis, la ricerca scientifica) ma possa entrare in gioco nella costruzione di grandi teorie unificatrici anche nell'ambito della ricerca psicologica.

Un processo olistico ed unificante, a livello di spiegazioni teoriche generali, è molto evidente nel campo delle scienze fisiche. Già Newton alla fine del '600 aveva compiuto una prima grande unificazione, fra la teoria galileiana della caduta dei corpi e la teoria kepleriana del moto dei pianeti, con la teoria della gravitazione universale.

Alla fine del 19° secolo Maxwell realizzò la seconda grande unificazione con delle equazioni matematiche che pongono in relazione la gravità, il magnetismo e l'elettricità.

Einstein, con la teoria della relatività generale e ristretta, si è ancora approssimato ad una teoria unificata generale delle forze fisiche, pur senza raggiungerla, con la sua notissima equazione:  $E = MC^2$ .

Nel caso della ricerca psicologica abbiamo a che fare con una complessità assai maggiore, rispetto alla fisica, e pertanto la ricerca di una grande teoria unificata è molto più ardua. Ciò nonostante riteniamo che questo possa essere un processo possibile, auspicabile e almeno inizialmente impostabile attraverso l'adozione di una prospettiva di tipo costruttivista e dialettico.

**Antonio Godino**

*Lecce, Dicembre 2006*